

Omelia nel terzo anniversario della nascita al Cielo di Niccolò Bizzarri 13/1/2023 Ss.

Annunziata Firenze

Elia Carrai

Eb 4,1-5.11; Sal 77 (78); Mc 2,1-12

«Non abbiamo mai visto nulla di simile»: l'avvenimento cristiano entra nel mondo così, come lo stupore per qualcosa di totalmente inaspettato eppure eccezionalmente corrispondente alle nostre attese; lo stupore per qualcosa di reale, vivo concreto in cui ci si imbatte e che provoca la nostra libertà: «erano pieni di meraviglia e lodavano Dio». Tutto ciò che il Mistero di Dio chiede alle nostre vite si introduce e fiorisce, sempre nuovamente, non per il ripetersi di un discorso ma per questa meraviglia, da questo stupore per la sua presenza dentro la concretezza delle nostre vite. Per quelle «azioni gloriose e potenti del Signore» che i padri, come abbiamo proclamato nel salmo, desiderano raccontare ai loro figli, perché è troppo prezioso per la vita ciò che hanno «udito e conosciuto». Così noi oggi non ci ritroviamo a celebrare questa messa per rinnovarci in un ricordo nostalgico del nostro amico Niccolò ma ci rimettiamo, piuttosto, davanti all'esperienza che egli ha vissuto di questa eccezionalità. Egli ha riconosciuto come Cristo fosse presente nella sua storia raggiungendolo attraverso volti e facce in cui sorprendevo ogni volta la possibilità di vivere la vita secondo un gusto e una pienezza altrimenti impossibili. In questo modo egli stesso ha scoperto come la cosa più decisiva della vita, quella più difficile e grande, più grande anche dell'esser "rimessi in piedi" è il poter fare esperienza di un perdono, di un abbraccio a tutto il proprio umano, di una tenerezza che è quella di Cristo davanti al paralitico del Vangelo. Non siamo qui per celebrare un anniversario ma per riaccorgerci una volta di più di quanto bisogno abbiamo di questo sguardo carico di perdono e tenerezza alla nostra vita; è questo sguardo così valorizzatore di ogni briciola di bene in noi, delle nostre aspirazioni più profonde, di quel che siamo, che ha permesso a Niccolò di vivere la sua vita come un cammino entrando sempre più, come dice san Paolo, «nel riposo di Dio». Solo là dove il cuore nostro sperimenta questa possibilità di abbandono e riposo, questa possibilità di lealtà con sé stesso per un perdono che nulla censura e tutto abbraccia, solo là la vita fiorisce e la meraviglia di giorno in giorno cresce – non nonostante i nostri limiti ma attraverso di essi –, solo là la vera lode a Dio, come per gli abitanti di Cafarnao, fiorisce come una cosa sola con questo stupore per l'essere amati come siamo.

Solo nell'incontro con chi fa emergere tutta la verità di noi, delle nostre domande e bisogni, con chi non ci guarda come un problema ma ci testimonia un modo di esser sé infinitamente più pieno e audace, solo questo sempre nuovamente ci com-muove e ci rimette in movimento. Come i ragazzi che in questi anni lasciandosi provocare dall'amore di Niccolò per la poesia si sono scoperti compagni di cammino in questa possibilità di non censurare loro stessi, ritrovandosi pieni di quella meraviglia per l'accadere fra loro di un modo di guardare a loro stessi e stimarsi nelle loro domande, ferite e bisogni, tale da attrarre e generare amicizie e incontri inaspettati: «non abbiamo mai visto nulla di simile». Siamo circondati da fatti che ci mostrano come questo sguardo di Cristo entrato nella storia duemila anni fa sia presente fra noi e ci continui a liberare dal nostro peccato, dalle nostre misure, dai nostri fallimenti: chiediamo la grazia di un cuore semplice, mendicante come quello del paralitico e dei suoi amici, come quello di Niccolò e dei suoi amici, perché ci si possa accorgere della storia che Cristo fa con noi e traboccare di quello stupore e di quella gratitudine che sono il segno più evidente della Sua presenza fra noi; quello stupore grato che permette di vivere la vita, anche laddove segnata da fatiche e dolori, come un cammino in cui desiderare quotidianamente di rientrare nel riposo di Dio, ovvero di riaccorgerci giorno per giorno chi veramente è all'altezza dei bisogni del cuore nostro e come, sempre nuovamente, ci viene incontro.